

Quando fede e ragione non coincidono



CORRADO AUGIAS
caugias@repubblica.it

Caro Augias, Fabiola Gianotti designata a diventare direttore generale del Cern di Ginevra, intervistata sere fa da Lilli Gruber, ha sostenuto che scienza e religione sono sfere di pensiero che possono convivere nella stessa persona, ma che la prima si nutre di conoscenza, esperienza e prove di errore, mentre la seconda è sostenuta dalla fede. Ad una domanda ulteriore della giornalista: «Posso chiederle se crede in Dio?», ha risposto con un limpido e solitario sì! Sia la signora Gruber, sia Beppe Severgnini presente in studio, hanno sottolineato la serena chiarezza della risposta, ricordando la furia che purtroppo spesso contraddistingue il confronto sull'argomento fra posizioni diverse. Avrei voluto, confesso, che i due giornalisti approfittassero di tanta cortesia e chiarezza, per aggiungere la domanda: quale Dio? Non era pleonastico in un Paese come il nostro estraneo alla scienza, imbevuto di una religiosità tendente più alla devozione per i santi e le reliquie, che non per la Trinità.

Vittorio Melandri — vimeland@alice.it

La professoressa Gianotti ha affrontato un argomento arduo con esemplare (scientifica?) semplicità e chiarezza. Si è limitata a tenere separate le due cose al contrario di quanto si tenta di fare talvolta sostenendo che Fede e Ragione coincidano. In realtà non possono coincidere perché appartengono a sfere distinte del pensiero. La ragione si basa su calcolo, deduzioni logiche, prove verificabili e ripetibili; la fede appartiene alla sfera dei sentimenti profondi capaci magari di muovere le montagne ma indimostrabili e non verificabili. Il filosofo Thomas Hobbes diceva: «Con i dogmi della fede si deve fare come con le pillole delle medicine: berle senza masticare, ingoiare subito». Del resto la forza dei dogmi, per chi è disposto a crederci, si basa proprio sulla loro assurdità. Un dogma dice che Maria madre di Gesù è rimasta anatomicamente vergine

dopo il parto. Dal punto di vista umano la cosa non ha senso; ma se la si considera dal punto di vista spirituale assume una quantità di significati possibili. Il professor Marco Vannini, mistico, mi ha ricordato un giorno ciò che aveva detto Agostino. Alla domanda se potessero essere considerate vergini le ragazze o le monache violate dai barbari, rispose di sì. «In questo senso si comprende anche il significato di una verginità post partum: se verginità significa umiltà, distacco, dedizione, allora è condizione che può esserci (o non esserci) per sempre». La grandezza della mistica è che non pretende di far coincidere Fede e Ragione; al contrario prescinde dalla ragione per elevarsi alle alte sfere della contemplazione divina. Sono percorsi leciti e rispettabili, l'importante è che i due modi di considerare il mondo e la vita restino ciascuno nell'alveo che gli compete.

